

Rocca di Papa, 26 aprile 1999

Messaggio ai giovani

E' il primo di maggio e voi, giovani, vivete insieme, per condividere gioie, ansie e ideali, per riconsiderare ciò che può interessare, oggi, i vostri animi tutti protesi verso il nuovo millennio, che appartiene in modo speciale a voi, per raccogliere le vostre giovani forze e contemplare un sogno che può divenire realtà: un mondo unito. E ciò nonostante i tristissimi avvenimenti che i nostri mezzi di comunicazione quotidianamente ci raccontano.

Immagino che in questi momenti, pur fra canti, musiche, danze, esperienze varie, parole di testimonianza, ore di gioia serena e forte, tipici dei vostri Convegni, qualche domanda può nascere nel vostro cuore.

Ebbene se ne sono fatti già interpreti dei gen che me ne hanno rivolte due:

"Potresti raccontarci come è nata in te l'idea del mondo unito? Com'è cominciata quest'avventura dell'unità?"

E poi:

"Noi abbiamo l'età che tu avevi quando hai cominciato... Se tu fossi al nostro posto, cosa faresti oggi?"

Com'è cominciata quest'avventura dell'unità.

Carissimi è cominciata quando non io ma un Altro lo ha voluto.

Non so se sapete che sulla terra arrivano, di tempo in tempo, dei doni: il loro nome è carismi.

Arrivano da Colui che regge la storia, la conduce verso un obiettivo ben preciso: il bene, facendo convogliare ad esso anche tutto ciò che di triste noi, uomini e donne, possiamo combinare in questo mondo.

E' Dio, Dio che è Amore, al quale molti di noi credono fortissimamente.

Ebbene, un giorno, tanti anni fa, uno di questi carismi è arrivato anche qui.

Per esso abbiamo capito che su di noi giovani di allora vi era un disegno meraviglioso, un compito, quasi una missione: lavorare nella vita che ci era data perché tutti siano una sola cosa, mettendo in moto nel nostro e nell'altrui cuore l'amore.

Fantasie? Utopia?

No, certamente, se Gesù un giorno ha pregato il suo Padre in Cielo proprio così: "Che tutti siano uno".

Poteva il Padre-Dio d'un Figlio-Dio, col quale è un solo Dio, non ascoltare la sua voce?

Partimmo sicuri verso quella mèta ed ora nel mondo, fra ragazzi, giovani e persone adulte, siamo milioni e milioni di quasi tutte le nazioni esistenti. Non possiamo contare quanti siamo; è impresa impossibile.

Naturalmente fra i nostri c'è chi non ha la nostra fede ma magari un'altra, o non l'ha per niente. Anch'essi tuttavia possiedono la cosiddetta benevolenza che in ogni cuore umano non può mancare. Così si cammina, anche assieme a loro, verso l'obiettivo della famiglia universale, verso l'edificazione di un mondo unito.

E, se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?

Alla seconda domanda rispondo:

Se io fossi uno di voi farei anzitutto mio il patrimonio che ormai esiste. Mi sentirei solidale con quei milioni di persone già in marcia e cercherei di portare alla causa due contributi possibili.

Nella fedeltà a chi ha incominciato, nella solidarietà con tutti quelli, che ci hanno preceduto, mi proporrei di amare con un ardore – se è possibile – ancora maggiore e di intensificare la rete del nostro Movimento che ormai abbraccia il nostro pianeta. Vedrei cioè di crescere in profondità e in estensione.

Starei poi sempre attenta anche ai bisogni che, di tempo in tempo, presenta l'umanità per rispondervi.

Ma per poter raggiungere questa mèta è necessario conoscere di più la nostra rivoluzione d'amore, i suoi metodi, la sua tattica, i suoi mezzi. E questo conoscere, oltre che vivere, è uno dei vostri doveri. Chiedete quindi, a chi può rispondervi, come questo è possibile. E contemporaneamente lanciatevi senza riserva.

A voi ora brandire la bandiera del nostro ideale. Una faccia dice: unità, amarsi a vicenda fino ad essere pronti a morire l'uno per l'altro; l'altra suggerisce il mezzo: lo sforzo, la fatica, l'essere pronti anche a soffrire, perché nel mondo fiorisca una sola famiglia.

Siete giovani, giovani. Il coraggio non può mancarvi. Se noi l'abbiamo potuto fare, perché non voi?

Augurissimi! Che questo giorno sia tale da divenire indimenticabile per voi.

Chiara Lubich